

Obiettivi di sviluppo sostenibile e Modello 231: sinergie e correlazioni

di Andrea Casadei (*)

Nel panorama odierno, particolare rilevanza stanno assumendo gli Obiettivi promossi dall'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, sottoscritta nel 2015 dai governi dei 193 Paesi membri dell'ONU, che danno impulso a 17 Sustainable Development Goals (SDGs). Alcune di queste tematiche, toccate dagli Obiettivi SDGs, mostrano una correlazione con i sistemi organizzativi di gestione del rischio, in particolare con il Modello 231, a dimostrazione del fatto che risulta importante realizzare la gestione del rischio aziendale a 360 gradi, non solamente su aspetti economico-finanziari, ma anche su variabili di carattere maggiormente reputazionale ed etico, sociale e ambientale.

Introduzione

Il presente articolo si propone di esaminare le caratteristiche principali degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, promossi dall'Agenda 2030, e del Modello Organizzativo 231, al fine di individuare affinità, sinergie di scopo e correlazioni.

L'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, sottoscritta nel settembre 2015 dai governi dei 193 Paesi membri dell'ONU, promuove e sviluppa un programma d'azione per le persone, il pianeta e la prosperità e individua 17 Obiettivi inerenti al campo della crescita economica, del benessere sociale e della tutela ambientale, secondo molteplici sfaccettature: si va dalla lotta alla povertà e alla fame nel mondo, all'assicurare il benessere per tutti e tutte le fasce di età; dal fornire un'educazione di qualità, equa ed inclusiva, al raggiungere l'uguaglianza di genere per tutte le donne e le ragazze; dalla disponibilità e gestione sostenibile dell'acqua, all'assicurare a tutti l'accesso a sistemi di energia economici, affidabili, sostenibili e moderni; dall'incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena ed un lavoro dignitoso per tutti, al promuovere l'innovazione e l'industrializzazione equa, responsabile e sostenibile; dal ridurre l'ineguaglianza all'interno di e fra le nazioni, al rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili; dal

garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo, alla lotta al cambiamento climatico; dal conservare e utilizzare in modo durevole gli oceani, i mari e le risorse marine, al proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre; dal promuovere società pacifiche e inclusive, al rinnovare il partenariato mondiale per lo sviluppo sostenibile.

Dall'altra parte, il D.Lgs. 8 giugno 2001, n. 231 ha introdotto la responsabilità amministrativa delle Società, per i reati commessi a loro vantaggio o nel loro interesse da una serie di soggetti persone fisiche che hanno relazioni con l'organizzazione. Questo significa, in altre parole, che se uno di questi soggetti commette un reato previsto dal D.Lgs. n. 231/2001, non solo la persona fisica ha una responsabilità penale, ma anche l'impresa incorre in una responsabilità penale/amministrativa ed è punibile dalla legge. Le sanzioni previste per l'azienda che incorre in uno di questi reati sono davvero varie e possono comportare un costo molto elevato.

La norma dettata dal D.Lgs. n. 231/2001 tuttavia offre all'impresa una condizione esimente, per evitare queste pesanti sanzioni. Tale

Nota:

(*) *Direttore di Bilanciarsi, Società di formazione e consulenza per la legalità e la sostenibilità delle organizzazioni*

condizione è quella di avere preventivamente adottato ed efficacemente attuato Modelli Organizzativi e di Gestione idonei ad individuare e prevenire reati 231.

Gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs): origini, impegni, percorsi e traguardi

Promuovendo e sviluppando un programma d'azione per le persone, il pianeta e la prosperità, mediante l'individuazione di 17 Obiettivi inerenti al campo della crescita economica, del benessere sociale e della tutela ambientale, l'Agenda 2030 esplicita a vari livelli e secondo diversi temi e aspetti la dimensione della sostenibilità, che tuttavia era già stata considerata come prioritaria dall'Unione Europea per le proprie politiche di sviluppo. Si pensi ad esempio alla Strategia di Lisbona che si è prefissata importanti obiettivi nel decennio 2000-2010, afferenti al tema della coesione sociale e della ripresa economica attraverso l'impulso dato dalla economia della conoscenza. Si prosegue con la strategia Europa 2020, sviluppata dall'Unione Europea e ancora in corso, per rilanciare la crescita e l'occupazione nel decennio 2010-2020.

Andando ancora più indietro nel tempo, il concetto di sviluppo sostenibile è stato definito nel rapporto Brundtland del 1987. Tale rapporto è un documento realizzato dalla Commissione Mondiale sull'Ambiente e lo Sviluppo (WCED) coordinata dal presidente in quell'anno del WCED Gro Harlem Brundtland. La sua definizione era la seguente: lo sviluppo sostenibile è uno sviluppo che soddisfi i bisogni del presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri. Tale definizione è molto importante per comprendere come il vero sviluppo delle nazioni possa essere tale solamente se incardinato sulla gestione di una serie di parametri non solo meramente economici, ma anche attinenti alla sfera del rispetto per l'ecosistema e l'ambiente e del benessere sociale in senso ampio.

Da allora molta strada è stata fatta, in una relazione quasi osmotica tra il concetto di sostenibilità e quello di Responsabilità Sociale d'Impresa. Si pensi ad esempio alla definizione di Responsabilità Sociale presentata nel Libro verde della Commissione Europea del luglio 2001 che la definisce come "l'integrazione volontaria delle preoccupazioni sociali ed

ecologiche delle imprese nelle loro operazioni commerciali e nei loro rapporti con le parti interessate. Essere socialmente responsabili significa non solo soddisfare pienamente gli obblighi giuridici applicabili, ma anche andare al di là investendo 'di più' nel capitale umano, nell'ambiente e nei rapporti con le altre parti interessate".

L'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, al cui processo negoziale l'Europa ha partecipato attivamente, offre un nuovo impulso a questi temi fondamentali e affronta una serie di preoccupazioni della collettività legate ad esempio alla distruzione del patrimonio naturale o alla mancata tutela sociale, che da recenti ricerche si sono acuite.

Tutti i firmatari dell'Agenda si impegnano, ognuno secondo le proprie possibilità e senza distinzioni tra Paesi sviluppati, in via di sviluppo ed emergenti, a percorrere la strada della sostenibilità impostata dagli Obiettivi SDGs:

- personalizzando le azioni in relazione alle tematiche toccate dagli Obiettivi;
- impostando una propria strategia per il raggiungimento dei *target* di sostenibilità promossi dagli SDGs;
- rendicontando i risultati conseguiti all'interno di un processo coordinato dall'Onu.

È importante specificare che per centrare gli Obiettivi dell'Agenda 2030 è necessaria una forte sinergia tra i diversi *stakeholder* dei Sistemi Paese: imprese e Pubblica amministrazione, società civile, ONG e istituzioni filantropiche, centri di ricerca e università, ecc.

A livello europeo molto è stato fatto e si sta facendo per promuovere il tema della sostenibilità: un esempio sono le tre pubblicazioni della Commissione Europea, a novembre 2016, finalizzate a definire una strategia per attuare la sostenibilità in Europa e nel mondo: una di queste pubblicazioni è proprio incentrata sull'obiettivo di integrazione degli SDGs nelle dieci priorità della Commissione e nel quadro strategico europeo. Sempre a novembre 2016 l'Eurostat ha pubblicato una panoramica della situazione in Europa in relazione ai 17 Goal dell'Agenda 2030.

Anche a livello italiano molte azioni sono state compiute da Governo, Parlamento ed Enti Locali. Inoltre, al fine di monitorare l'attuazione degli SDGs, nel dicembre 2016, l'Istat ha pubblicato un primo *set* di 95 indicatori, ulteriormente approfondito, aggiornato e

ampliato con la pubblicazione di un nuovo *set* a maggio 2017.

Il Modello Organizzativo 231: finalità e caratteristiche

Il Modello Organizzativo 231 di prevenzione dei rischi costituisce uno strumento importante per l'azienda a livello organizzativo e gestionale, perché offre all'impresa la possibilità di evitare sanzioni importanti: si va da sanzioni pecuniarie (che possono arrivare oltre a un milione di euro), al sequestro del profitto illecito, a sanzioni interdittive, ben più gravi, dell'attività, oppure al divieto di contattare con la PA, oppure alla soppressione o revoca delle autorizzazioni, licenze o concessioni, ed altre ancora. Tali sanzioni per una impresa possono significare un costo molto elevato.

Per incorrere in tali sanzioni, è necessario che siano commessi reati a vantaggio o nell'interesse dell'impresa:

- dalle persone che rivestono funzioni di rappresentanza, amministrazione o direzione dell'ente o da chi esercita, anche di fatto, funzioni di direzione e controllo;
- dai soggetti sottoposti alla loro direzione o vigilanza.

I reati previsti dal D.Lgs. n. 231/2001 sono molteplici e sono costantemente aggiornati.

La norma dettata dal D.Lgs. n. 231/2001 tuttavia offre all'impresa una condizione esimente, per evitare queste pesanti sanzioni.

Tale condizione è quella di:

- avere preventivamente adottato ed efficacemente attuato modelli organizzativi e di gestione idonei ad individuare e prevenire reati 231;
- avere affidato ad un proprio organismo - dotato di autonomi poteri di iniziativa e di controllo - il compito di vigilare sul funzionamento e l'osservanza dei modelli e di curarne il loro aggiornamento.

Il Modello 231 rappresenta certamente un investimento per l'azienda e si integra (non sostituisce o duplica o si sovrappone) con le principali norme ISO (qualità, sicurezza e ambiente, etc.).

Poiché ogni società ha una struttura organizzativa, nonché un sistema produttivo diverso, caratteristica di ogni efficace Modello 231 è quella di venire realizzato *ad hoc*, per rispondere alle esigenze e ai particolari rischi legati

all'azienda. Tuttavia, al fine di agevolare le imprese nella predisposizione di un apposito Modello 231, le principali Associazioni di categoria hanno stilato opportune linee guida, che statuiscono come il Modello Organizzativo debba rispondere alle seguenti esigenze:

- il Modello deve individuare le attività nel cui ambito possono essere commessi reati;
- il Modello deve prevedere specifici protocolli diretti a programmare la formazione e - l'attuazione delle decisioni dell'ente in relazione ai reati da prevenire;
- il Modello deve analizzare il contesto aziendale ed individuare le aree in cui è più probabile che possa essere commesso un reato, per poi prevedere dei protocolli in grado di valutare il sistema aziendale presente ed eventualmente implementare dei miglioramenti per ridurre i rischi ad un livello accettabile.

Correlazioni tra Obiettivi di Sviluppo Sostenibile 2030 e Modello Organizzativo 231

Alla luce della panoramica realizzata sulle caratteristiche distintive degli Obiettivi SDGs e del Modello Organizzativo 231, è possibile evidenziare una serie di correlazioni tra essi. Innanzitutto è bene osservare una correlazione di carattere generale, ma importante: il tema della Responsabilità Sociale d'Impresa, profondamente ancorato al concetto di sostenibilità promossa dagli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile 2030, è tangente anche al tema della Responsabilità Amministrativa degli Enti e del Modello Organizzativo 231. Alla base della costruzione del Modello Organizzativo 231, vi è infatti la realizzazione di un Codice Etico, ovvero un documento che definisce nello specifico i valori ed i corretti comportamenti che le persone che operano nell'organizzazione devono tenere nei confronti dei diversi e molteplici portatori di interesse: fornitori, clienti, Pubblica amministrazione e Istituzioni della società civile, media, etc. In questo senso la Responsabilità Sociale d'Impresa permea, seppure con declinazioni e gradi differenti, sia gli Obiettivi SDGs che il Modello 231.

Entrando più nello specifico, è possibile evincere una correlazione maggiormente sostanziale, analizzando gli aspetti indagati e promossi sia dagli Obiettivi SDGs che dal Modello 231.

Il Modello Organizzativo 231 ad esempio risulta un utile strumento per gestire e arginare i rischi-reato in tema di corruzione. L'azienda che si dota di un Modello 231, predispone una serie di procedure e processi volti a diminuire il rischio che si possa verificare un fenomeno corruttivo ai danni dell'impresa, quale, ad esempio, la corruzione per un atto contrario ai doveri di ufficio, oppure la corruzione in atti giudiziari o di persona incaricata di pubblico servizio. Analogamente l'Obiettivo SDG n. 16, "Promuovere società pacifiche e inclusive per uno sviluppo sostenibile", declinato in diversi sotto-obiettivi, ne cita uno inerente proprio al fenomeno corruttivo, laddove viene espresso che gli Stati che aderiscono agli Obiettivi 2030 dovrebbero "Ridurre sensibilmente la corruzione e gli abusi di potere in tutte le loro forme". Il Modello Organizzativo 231 può risultare dunque un utile strumento affinché le organizzazioni gestiscano al meglio tali aspetti, per centrare questo Obiettivo SDG.

Un'ulteriore tematica che pone in correlazione Obiettivi SDGs e Modello 231 è quella ambientale. I rischi-reato di inquinamento ambientale, disastro ambientale, delitti colposi contro l'ambiente, distruzione o deterioramento di *habitat* all'interno di un sito protetto, inquinamento del suolo, del sottosuolo, delle acque superficiali o delle acque sotterranee (solo per fare qualche esempio) sono toccati ed evidenziati come rilevanti dal D.Lgs. n. 231/2001 e il Modello 231 deve prevedere una serie di azioni, prassi e procedure messe in campo dalle organizzazioni per eliminarli o ridurli nelle loro probabilità di accadimento. Analogamente, gli Obiettivi SDGs toccano il tema ambientale sotto differenti e molteplici prospettive. Ad esempio l'Obiettivo SDG n. 9 "Costruire un'infrastruttura resiliente e promuovere l'innovazione ed una industrializzazione equa, responsabile e sostenibile" in uno dei suoi sotto-obiettivi esplicita che gli Stati dovrebbero "migliorare entro il 2030 le infrastrutture e riconfigurare in modo sostenibile le industrie, aumentando l'efficienza nell'utilizzo delle risorse e adottando tecnologie e processi industriali più puliti e sani per l'ambiente...". La capacità dell'impresa di inquinare di meno, a cui è associato un rischio-reato inerente al D.Lgs. n. 231/2001, è certamente connessa con l'Obiettivo di rendere i processi industriali più puliti e sani per l'ambiente. Inoltre, l'Obiettivo

SDG n. 11 "Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili" in uno dei suoi sotto-obiettivi afferma che gli Stati devono "entro il 2020, aumentare considerevolmente il numero di città e insediamenti umani che adottano e attuano politiche integrate e piani tesi all'inclusione, all'efficienza delle risorse, alla mitigazione e all'adattamento ai cambiamenti climatici, alla resistenza ai disastri...". Anche questo aspetto inerente ai cambiamenti climatici ha correlazioni con la capacità delle imprese di monitorare i propri impatti sull'ambiente, in quanto i cambiamenti climatici dipendono in larga misura dall'inquinamento causato dalle attività economiche. In quest'ottica, le indicazioni dettate dal Modello 231 possono contribuire a migliorare l'impatto ambientale delle organizzazioni e a facilitare il raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile.

Conclusioni

I temi della sostenibilità e della Responsabilità Sociale d'Impresa sono sempre più sentiti come rilevanti da istituzioni, organizzazioni della società civile e dai cittadini di tutto il mondo. In linea con questi aspetti, i 193 Paesi membri dell'ONU hanno sottoscritto una serie di Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile da realizzarsi entro il 2030, ognuno secondo le proprie possibilità. Gli Obiettivi toccano diverse tematiche inerenti allo sviluppo del benessere sociale, dell'efficienza dei meccanismi istituzionali e della preservazione delle risorse naturali. Alcune di queste sono riprese, secondo una chiave maggiormente operativa e attuativa, dal D.Lgs. n. 231/2001 laddove individua nella realizzazione di un Modello Organizzativo di Gestione e Controllo la possibilità per le aziende di gestire, ridurre o eliminare una serie di rischi-reato tra cui rientrano appunto alcuni dei più importanti temi toccati dagli Obiettivi di Sostenibilità 2030. In questo senso, l'attuazione di un Modello Organizzativo 231 facilita le organizzazioni non solamente nell'evitare di incorrere in pesanti sanzioni di responsabilità amministrativa, ma offre ad esse anche l'occasione di approcciare in modo proattivo le sfide della Responsabilità Sociale d'Impresa e della sostenibilità e di anticipare così le direttive e le normative degli Stati che, in futuro, chiederanno sempre più alle imprese un impegno su questi aspetti.